Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 46 (1974)
Heft: 3

Artikel: È ancora credibile la forza dissuasiva del nostro esercito
Autor: Vicari, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246273

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

E' ancora credibile la forza dissuasiva del nostro esercito?

Magg SMG Francesco Vicari

II parte *

Il potenziale nucleare, chimico e batteriologico

La grande efficacia delle armi atomiche e chimiche, nonché la presenza di ingenti scorte delle stesse presso le grandi potenze, rendono poco probabile una guerra generale in Europa senza il ricorso a queste armi.

Tuttavia l'impiego generalizzato del fuoco nucleare è improbabile, perché si tradurrebbe nell'annientamento di entrambi i contendenti; esiste però la possibilità, che le ostilità esordiscano convenzionalmente per evolvere eventualmente in un secondo tempo verso forme nucleari, sempre tuttavia, nel quadro d'un impiego graduale e attentamente dosato. In altre parole la visione del campo di battaglia dominato dal fuoco nucleare largamente impiegato è superata, mentre va considerato l'impiego di tali mezzi:

— *limitato,* per quanto concerne numero e potenza degli ordigni.
— *selettivo,* per quanto riguarda la scelta degli obiettivi secondo particolari criteri,
— *bilaterale,* nel senso che il ricorso alle armi nucleari da parte di uno dei belligeranti determinerà ineluttabilmente analoga immediata reazione da parte dell'avversario.

Noi ci troviamo nell'impossibilità di rispondere a tale minaccia e quindi di dissuadere un nostro aggressore dall'impiego di tali armi nei nostri confronti; sul piano tattico-operativo noi dovremo prendere delle misure protettive, senza obbligare l'avversario a fare altrettanto. Non entro, perché esula dal compito prefissato, nell'esame dell'eventuale impiego di fuoco nucleare da parte di una terza potenza in nostro favore; ricordo soltanto che un simile aiuto sarà sempre legato a controrichieste militari e politiche. Queste considerazioni non devono portare al pessimismo. Da un punto di vista prettamente militare l'impiego di ordigni nucleari sul territorio nazionale svizzero risulta più che problematico. Innanzitutto le distruzioni causate dallo scoppio di bombe atomiche rallenterebbero in modo sensibile il tempo di attra-

* La prima parte di questo articolo è apparsa sulla RMSI 2/1974 a pagina 77.

versamento del nostro territorio, scopo, questo, non certamente perseguito dall'aggressore; inoltre le conseguenze di esplosioni nucleari in territorio montagnoso non sono mai state studiate in maniera particolare, per cui ne risultano difficoltà d'impiego e incognite tali da sconsigliarne l'impiego. D'altro lato l'effetto delle esplosioni nucleari in terreni pianeggianti ci è noto nei particolari e quindi possiamo prendere efficaci misure protettive.

Per quanto riguarda l'arma chimica ci si trova in una situazione analoga. Vorrei far notare, che in un esercito moderno di aggressione queste armi sono di primaria importanza a livello tattico. Paragonate all'arma atomica esse hanno il grande vantaggio di non causare distruzioni, di potersi meglio adattare alla configurazione del terreno e al dislocamento delle truppe da colpire, per cui il loro impiego risulta meno problematico e più flessibile. In particolare risultano minacciate quelle parti di terreno in cui noi siamo, per ovvie ragioni, obbligati ad impiegare la fanteria.

Avendo rinunciato, per motivi etici e morali, all'impiego di aggressivi chimici (anche di quelli a scopo puramente difensivo), la nostra forza dissuasiva in questo campo è praticamente nulla. Il nostro scopo deve quindi limitarsi, tramite appropriate misure protettive, a ridurre le possibilità di successo che l'aggressore spera di trarre dall'uso di questi mezzi bellici. Una protezione insufficiente favorisce l'impiego di aggressivi chimici, mentre un'ottima protezione concorre a ridurre tale pericolo.

I mezzi biologici restano la grande incognita delle guerre future. I problemi posti dell'impiego di agenti biologici (difficoltà di seguirne e di influenzarne l'evoluzione, esito incerto, pericolo di contaminazione per le proprie truppe e la propria popolazione) sembrano attualmente sconsigliare le grandi potenze dall'usare simili forme di lotta. Per quanto ci riguarda ritengo dover citare un vecchio proverbio: «prevenire è meglio che guarire»; prevenire il diffondersi di epidemie con vaccinazioni obbligatorie per tutta la popolazione e con misure di carattere sanitario è meglio che dover correre in tutta fretta ai ripari, come le recenti epidemie di colera insegnano.

Riassumendo si può senz'altro affermare quanto segue. Nel campo della guerra ABC siamo in grado di dissuadere solo passivamente

l'aggressore dall'impiego di tali mezzi. La truppa, oltre ad essere ben protetta dalle esplosioni nucleari nelle fortificazioni da campo è anche ben istruita sul comportamento in simili frangenti; essa dispone inoltre di ottime possibilità di mascheramento, fattore predominante nel processo di acquisizione degli obiettivi da parte del nemico. Resta l'incognita della reazione psicologica, ma questo discorso vale anche per tutti gli altri belligeranti. Nel campo della protezione chimica si è intrapreso uno sforzo considerevole, che ci porterà entro il 1976 ad un grado di protezione ottimo (nuove maschere protettive, indumenti resistenti a tutti gli aggressivi chimici conosciuti, prodotti di disintossicazione per il singolo ed il reparto, siringhe di atropina, ecc). Rimangono forse da perfezionare le misure preventive per il mantenimento della salute pubblica, ma se paragoniamo i nostri sforzi a quelli delle nazioni estere ci accorgiamo che, anche in questo campo, non siamo degli sprovveduti.

Collegamenti ed infrastrutture logistiche

Combattendo sul nostro territorio e grazie alla precisa conoscenza di esso, noi possiamo pianificare e preparare minuziosamente la nostra azione. Se ciò vale per i problemi operativi e tattici, per i lavoratori del genio e per l'addestramento, esso ha maggior valore per la preparazione dei collegamenti e per la predisposizione delle infrastrutture logistiche.

La densa rete telefonica nazionale alla quale si aggiungono le linee permanenti per i bisogni dell'esercito, i mezzi tradizionali di trasmissione e le più moderne possibilità nel campo dell'elettronica permetteranno di evitare l'interruzione totale dei collegamenti, sia con distribuzioni che con misure di guerra elettronica.

L'estesa nostra infrastruttura ferroviaria e stradale ci offre preziosi vantaggi militari in caso di conflitto; neppure vanno dimenticati gli innumerevoli impianti di risalita delle Alpi, le 42 teleferiche militari in funzione e le 76 che possono essere installate a seconda dei bisogni. Inoltre le nostre truppe del genio dispongono di materiale d'avanguardia e possono quindi garantire i nostri spostamenti di truppe e di beni del sostegno logistico.

Per quel che riguarda le munizioni noi disponiamo di scorte cospicue immagazzinate in gran parte in depositi sotto roccia per una lunghezza totale di 76 chilometri di gallerie. Per la sussistenza i depositi dell'esercito sono relativamente pochi e quasi tutti in superficie. Invece l'esercito dispone di impianti propri per tutti i carburanti che gli occorrono. Le cisterne sono di diversa capacità e suddivise su tutto il territorio; la più piccola contiene soli 30 000 litri, la più grande 190 milioni di litri; generalmente questi depositi sono interrati o sotterranei, ben protetti.

Il servizio del materiale dispone d'un gran numero di depositi, laboratori e fabbriche, pure in gran parte sotterranei. In un centinaio di depositi sono suddivisi circa 280 000 articoli del peso totale di 65 000 tonnellate; cento laboratori sono disponibili per le riparazioni e per la produzione dei beni di durata limitata (batterie, ossigeno, ecc); l'esercito ripara praticamente tutto quanto ha in dotazione dalle scarpe, ai veicoli, ai mezzi radio fino agli apparecchi radar.

In totale il nostro esercito dispone attualmente di oltre 600 depositi contenenti circa 650 000 tonnellate di beni di sostegno di vario genere, vale a dire di oltre una tonnellata per ogni milite svizzero!

L'estensione del nostro territorio e il fatto di combattere esclusivamente all'interno di esso non permettono la separazione del sostegno logistico destinato all'esercito da quello destinato alla popolazione civile. Le misure attualmente allo studio per integrare i vari servizi nel quadro della difesa totale non faranno che migliorare la già efficiente situazione attuale. Così l'assistenza sanitaria ben ripartita su tutto il territorio dovrebbe poter far fronte alle necessità della popolazione e dell'esercito indifferentemente (l'esercito dispone attualmente di 30 000 letti nei soli ospedali militari); l'economia di guerra provvederà ad attribuire i beni di consumo indispensabili, secondo le necessità, alla popolazione ed all'esercito; le truppe di rifornimento possono in ogni momento procedere alla fabbricazione di pane per civili e militari; le truppe di protezione aerea sono istruite esclusivamente in funzione di aiuto alla popolazione colpita da catastrofi, salvando persone sepolte o immobilizzate sotto macerie, minacciate dal fuoco o esposte ad altri pericoli.

Senza dubbio possiamo affermare che anche in campo logistico l'esercito è pronto al peggio.

L'addestramento

Mi sembra interessante procedere anche ad un confronto della durata dei periodi di addestramento nei diversi eserciti stazionati in Europa.

Nazione	*Durata in mesi del servizio da prestare nell'esercito*
Repubblica Federale Tedesca	18
Gran Bretagna	esercito di professione
Italia	15
Francia	12 - 16
Polonia	24
Romania	12
Jugoslavia	18
Repubblica Democratica Tedesca	18
Cecoslovacchia	24
Olanda	16 - 18
Ungheria	36
Belgio	12 - 15
Grecia	30
Bulgaria	24
Svezia	9 - 15
Austria	9
Svizzera	12
Danimarca	12
Finlandia	7 - 11
Norvegia	12 - 15
Israele	36

Anche in questo campo la Svizzera si mantiene nella buona media, almeno degli stati neutrali o non impegnati. Bisogna tuttavia rilevare, che il periodo di addestramento del nostro esercito si svolge sull'arco di ben 30 anni a causa del suo sistema di milizia. Lo straniero ammira questo sistema, riconosce che il grado d'istruzione dei nostri militi è

migliore di quello dei propri riservisti e sa che l'esercito svizzero può essere pronto al completo nel giro di pochi giorni, la sua aviazione perfino in un lasso di poche ore. Mi sembra quindi lecito affermare che, se si riuscirà a risolvere il problema delle piazze di tiro ed a riorganizzare il reclutamento e l'addestramento dei quadri, anche in questo campo noi siamo su una buona strada.

Lo sforzo finanziario

La credibilità delle misure difensive di una nazione possono venir valutate anche in base allo sforzo finanziario che essa sostiene. Lo specchietto seguente dà una visione esemplificatrice del problema (situazione nel 1967):

Nazione	*Spese militari in miliardi di frs*	*Spese militari % del reddito naz*	*Spese militari per abitante*
Francia	24,8	6,9	497
RFT	24	6,2	416
Italia	9,5	4,1	181
Svezia	3,9	4,5	496
Paesi Bassi	3,8	4,7	302
Belgio	2,4	3,6	251
Ungheria	2,3	3,3	225
Svizzera	1,7	3,0	280
Norvegia	1,3	4,8	344
Danimarca	1,2	3,2	248
Austria	0,6	1,7	82
Israele	3,6	24,0	1.348

Unicamente gli oneri militari dell'Austria sono stati inferiori a quelli della Svizzera. Bisogna tuttavia far notare, che le spese del Dipartimento Militare federale non costituiscono la totalità delle spese che la Svizzera sacrifica per la difesa nazionale. I cantoni, i comuni e soprat-

tutto l'economia privata partecipano pure allo sforzo finanziario per la difesa. Il contributo dell'economia nazionale sotto forma di salari versati ai militi che assolvono il loro servizio militare è stimato a oltre 500 milioni di franchi annui; a carico dei cantoni e dei comuni sono stati accertati 29,2 milioni nell'ormai lontano 1967.

Alla fine dello scorso decennio il Dipartimento Militare federale prevedeva di disporre del 2,8 per cento del reddito (ossia il 2,4 per cento del reddito sociale lordo) per il periodo 1970-1974, di contro al 3 per cento, rispettivamente 2,6 per cento degli anni precedenti. Ma questa previsione non è stata rispettata e le nostre autorità hanno permesso che alla difesa fosse, nel 1972, attribuito solo 1,8 per cento del reddito sociale lordo, mentre dieci anni prima vi si era destinato ancora il 2,74 per cento; faccio notare che tutte le nazioni del Patto di Varsavia hanno destinato alle forze armate una percentuale maggiore alla nostra, che due soli membri della NATO (Canadà e Lussemburgo) e due stati neutri (Austria e Finlandia) non hanno raggiunto questa cifra, che Israele vi destina il 24 per cento. In generale si è constatato in quasi tutti gli stati della NATO e del Patto di Varsavia un leggero aumento delle spese militari nel 1972 rispetto all'anno precedente. Inoltre aggiungo, che l'Unione Sovietica e ai suoi alleati — contrariamente alla NATO — rafforzano di anno in anno il proprio apparato bellico, attribuendovi sempre più ingenti somme di denaro e ben sapendo che le forze della NATO non sono, per mancanza di un adeguato apparato logistico, nella situazione di operare offensivamente nei loro confronti. Queste considerazioni possono far ritenere, che la nostra nazione non sia disposta in futuro ad assolvere, sul piano finanziario, il suo obbligo di difesa e che di conseguenza si voglia rinunciare alla forza dissuasiva dell'esercito. Siccome negli ultimi dieci anni non ci siamo minimamente avvicinati al famoso «limite delle possibilità di un piccolo stato» tanto sovente evocato e che gli esperti (Commissione Jöhr) collocano sul 2,7 per cento del reddito sociale lordo, ritengo sia giunto il momento per rivedere la nostra politica finanziaria in campo militare.

Scrive Ulrich Kägi nel settimanale «Die Weltwoche» del 20.9.72:

«La Svizzera si trova davanti alla seguente alternativa: o si impegna in uno sforzo maggiore per la continuazione della sua politica di neutralità, o perderà la libertà d'azione diventando un vacuum politico-militare fra stati meglio armati. Non esiste una soluzione meno costosa

poiché, come dimostra Vera Zappa-Carmine (tesi di laurea: Sicherheitsstrategien und ökonomische Probleme der Landesverteidigung), bisognerebbe compensare una diminuzione degli effettivi dell'esercito con un aumento della mobilità e forza d'urto, passando così dalla concezione operativa attuale a una forma di lotta di movimento. Ma una simile forma di difesa mobile richiederebbe un rafforzamento considerevole delle truppe meccanizzate e corazzate e, di conseguenza, il potenziamento dell'aviazione. Una tale concezione non è tuttavia realizzabile se si tien conto delle nostre possibilità, non solo finanziarie, ma anche relative alla durata dei servizi d'istruzione, che non potranno mai essere adattati al nostro sistema di milizia. Fino a quando gli stati che ci circondano sono armati, alla Svizzera non resta altra scelta se non quella di difendersi nel migliore dei modi possibile. Anche per il nostro stato un premio d'assicurazione del 2-2,2 per cento del prodotto sociale lordo dovrebbe essere sostenibile. Un apparato così complicato come l'esercito non può permettersi pause negli sforzi che compie; sospensioni di tal genere si pagano a caro prezzo e di solito non si potrà nemmeno correre in tempo ai ripari».

L'atteggiamento dell'opinione pubblica

Per completare il quadro di questa sommaria valutazione della nostra forza dissuasiva dobbiamo esaminare anche l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso le nostre istituzioni in generale e la difesa militare in particolare. Faccio riferimento a sondaggi d'opinione recentemente effettuati in Svizzera. Sono assolutamente in chiaro, che simili sondaggi abbiano un valore relativo e limitato; essi riescono tuttavia a dipingere grosso modo la situazione attuale.

Tre quarti della nostra popolazione sono dell'opinione, che ci si debba opporre con le armi ad un eventuale aggressore; se compariamo questo risultato con quelli di studi simili effettuati all'estero, constatiamo che tale cifra è in larga misura superiore a quella riscontrata presso cittadini stranieri; i giovani (18-29 anni) sono tuttavia solo nella misura del 62 per cento favorevoli a questo modo di agire; il risultato scende addirittura al 53 per cento se si tiene in considerazione l'opinione di ragazzi di scuola media.

La necessità di disporre di un esercito viene affermata dall'86 per cento

delle persone interrogate; questa affermazione si ripartisce uniformemente fra tutte le classi sociali; inoltre questa percentuale è più debole nella Svizzera romanda (77 per cento), ma più forte fra le donne svizzere (90 per cento!); per i 4/5 dei giovani l'esercito è necessario.

Il 66 per cento è dell'avviso che il nostro esercito sia in grado di dissuadere un aggressore potenziale dell'attaccarci; il 30 per cento non crede a ciò, mentre il 4 per cento non si esprime in merito. Anche in questo campo si notano divergenze sensibili tra le opinioni al di qua e al di là della Sarina; in effetti se il 72 per cento degli Svizzeri tedeschi sono di questo avviso, solo il 45 per cento dei romandi vi si associa.

Due terzi delle persone interrogate sono dell'idea che non vi siano mezzi «non-militari» per proteggere un popolo in caso di conflitti internazionali.

Otto Svizzeri su dieci ritengono infine, che i nostri ufficiali, sottufficiali e soldati siano sufficientemente preparati alla guerra, ma il 60 per cento degli interrogati pretende che il nostro esercito non abbia alcuna possibilità in una guerra moderna condotta senza discriminazione; ragione per cui, vorrei aggiungere, il nostro stato deve fare tutto quanto possibile per evitare di giungere a tanto.

Nelle grandi linee si può quindi senz'altro affermare, che la popolazione svizzera ha in maggioranza un atteggiamento positivo verso la difesa militare della nazione; le cifre, ben inferiori alla media, fornite dalla gioventù dovrebbero essere la migliore smentita a chi asserisce che la generazione del domani è indottrinata dal sistema in cui cresce. Ben diversa è la realtà! Una realtà che, speriamo, non abbia a rasentare l'incoscienza. Non vi è ragione di dubitare che, se il periodo di benessere e di pace apparente dovesse allontanarsi dall'Europa, molti di questi giovani siano disposti a cambiare opinione; la volontà di evitare che gli orrori della guerra abbiano a raggiungere il nostro paese, convincerà anche i più renitenti dell'utilità di una difesa militare forte ed indipendente dall'aiuto straniero.

Conclusioni

Sono fermamente convinto, che attualmente vi siano ancora le premesse per una efficace politica di dissuasione e, se questa non

dovesse dare i frutti sperati, anche per una lotta atta ad infliggere pesanti perdite all'aggressore. Noi assistiamo — contrariamente a quanto avviene in Europa — a un graduale peggioramento di questa situazione a noi ancora favorevole, che potrebbe rendere in poco tempo nulli i sacrifici sopportati dalla nazione durante gli ultimi 30 anni.

Con molta probabilità la situazione strategica in Europa non cambierà in un prevedibile futuro ed anche la «Conferenza per la Sicurezza Europea» attualmente in corso a Ginevra non porterà cambiamenti all'attuale equilibrio delle forze. Il fatto che un blocco disponga di forze militari di molto superiori ad un altro, non implica necessariamente che il più forte scateni un'aggressione; ma la minaccia esiste come una spada di Damocle sul nostro capo e la pressione politica esercitata in tal modo sul più debole può annullare ogni suo sforzo di indipendenza. Mao non usa a tal proposito mezzi termini dicendo: «La potenza di una nazione si fonda sul numero dei suoi fucili».

L'Europa potrà nascere solamente se l'attuale stabilità sarà mantenuta; lo stato neutro militarmente forte è, nella bilancia strategica, un fattore di equilibrio ed un suo disarmo favorirebbe immediatamente l'afflusso di una potenza straniera nel vuoto così creatosi: nell'interesse degli stati vicini e della sicurezza europea lo stato neutro deve disarmare da ultimo.

A mio giudizio la situazione in cui attualmente si trova il nostro esercito non è allarmante. Occorre tuttavia che l'autorità politica e l'opinione pubblica si rendano conto che più in basso non si può andare. Noi tutti dobbiamo capire, che qualsiasi riduzione del potenziale militare ora acquisito, della durata dell'istruzione o delle spese di ammodernamento dell'equipaggiamento non debba nemmeno essere presa in considerazione. Tutti devono rendersi conto che, se c'è un discorso che non può accettare un'eccessiva spinta sul piano teorico, è quello sulla pace e sulla guerra.

Ricordiamoci, che nel quadro della difesa di un popolo dalla minaccia diretta di un aggressore e da quella indiretta della decadenza della sua civiltà, la forza militare rappresenta un fattore determinante ed in ultima analisi decisivo. Chi ci guida non dimentichi di mettere in atto tutte le misure di carattere «non-militare» che dovessero imporsi; ciò potrà essere svolto solamente se la nazione poggia su una difesa mili-

tare credibile, capace di dissuadere il prepotente dall'impiego della forza. Nessuno ci potrà negare il diritto alla legittima difesa, una volta esaurite tutte le possibilità di accomodamento pacifico di vertenze nei nostri confronti. Sarebbe un grave errore basare la nostra politica di difesa esclusivamente sulla nostra attività diplomatica, sulla nostra politica di neutralità, sul nostro prestigio internazionale, sulla ricerca delle cause dei conflitti o sull'aiuto di terzi, come pure sbagliato sarebbe fare affidamento sulla sola difesa militare della nazione. La Svizzera è senz'altro in grado di difendersi, a condizione che se ne abbia il coraggio e la volontà di farlo.